

Il colloquio

La segretaria del sindacato di via Po (venerdì da Gentiloni) disegna la svolta: un unico sistema fiscale e di welfare. Poi un ministro del Tesoro della Ue. E insiste: «Bisogna marciare verso gli Stati Uniti d'Europa anche perché dagli Usa vedo segnali preoccupanti»



UE A PIÙ VELOCITÀ

Dichiarazione pronta per la firma a 27 L'ultima mediazione riavvicina la Polonia

Via libera allo sdoganamento dell'Europa a più velocità, ma salvaguardando l'unità: senza uscire dal perimetro delle regole dei Trattati e senza escludere a priori alcuno Stato membro. È questo, in sintesi, il compromesso raggiunto tra i governi dell'Ue a pochi giorni dalle celebrazioni di Roma. Sabato al Campidoglio potrà essere firmato da tutti i 27 un documento che traccia la rotta per il futuro. Senza la Gran Bretagna, che appena pochi giorni dopo farà partire la Brexit. Scongiurata, dunque, una nuova spaccatura all'interno dell'Unione, che sarebbe arrivata proprio a un appuntamento presentato dalle forze europeiste come una tappa chiave nel rilancio dell'Ue. Un risultato «non scontato», secondo chi ha

seguito da vicino i negoziati, nei quali il rischio di una rottura era alto. Le limature al testo sono servite a riavvicinare la Polonia, salita sulle barricate contro la formula *multi-speed* che, secondo il governo di Beata Szydło, nascondeva il rischio di tenere indietro i Paesi dell'Est. Il progetto lanciato due settimane fa da Francia, Germania, Italia e Spagna a Versailles compie, dunque, un passo in avanti anche se c'è ancora una riserva della Grecia, che ha chiesto rassicurazioni sulla seconda revisione del suo debito pubblico. Una questione estranea ai temi della dichiarazione e che comunque non dovrebbe mettere in discussione il voto di Atene. Il testo di Roma sarà un documento snello, circa una pagina e mezzo. La prima parte è dedicata ai traguardi raggiunti in questi 60 anni, la seconda alle sfide, tra cui quella posta dall'amministrazione Trump. Infine, le priorità dei prossimi 10 anni. Dice la sua anche Matteo Renzi: «Una delle sfide più grandi è trasferire sempre più il potere europeo dalla burocrazia alla democrazia».

«Crescita e lavoro o l'Europa muore»

Furlan: una svolta subito è dovere verso i deboli. Ecco le 10 priorità della Cisl

ARTURO CELLETTI

Atratti nei ragionamenti di Annamaria Furlan si riaccende il Sogno. Prende forma un'Europa nuova. Unita. Capace di declinare parole come solidarietà e di giocare un ruolo nel mondo. «Un'Europa capace di parlare di crescita, di sviluppo, di lavoro», ripete la segretaria della Cisl. La sfidiamo con una domanda diretta: ci crede? Furlan annuisce: «Voglio crederci. Non ci spaventa un'Europa a più velocità. Quello che conta è marciare con determinazione verso gli Stati Uniti d'Europa. O si realizza questo obiettivo o l'Europa si spegne. Non ci sarà bisogno di altre Brexit: quando gli uomini e le donne europee non crederanno più all'Europa, l'Europa sarà già finita». C'è comunque una speranza che «colora» i pensieri di Furlan. Pensieri sul sessantesimo anniversario dei Trattati. E sul ruolo dell'Italia. Venerdì pomeriggio,

con i sindacati europei (e le imprese), vedrà Gentiloni. E, a nome dell'intero mondo sindacale, gli parlerà di Europa e gli ripeterà una parola: lavoro. «Per creare solidarietà, per garantire libertà agli uomini e alle donne, per "regalare" una speranza di pace e di benessere». È la vera sfida, a me servo decisioni veloci. Gli ultimi dati dell'Istat scendono sotto gli occhi del segretario: un milione di famiglie senza lavoro. «Ho visto tanta determinazione nel cancellare i voucher e ancora poca per rilanciare crescita e occupazione. Gentiloni ha le carte in regola per fare bene. Sia allora deciso. Coinvolga di più il mondo sindacale nelle scelte. È il momento di aprire una fase nuova dove ognuno ha il dovere di assumersi le proprie responsabilità». Crede nell'Europa vuol dire anche immaginare soluzioni. La Cisl ha messo nero su bianco un manifesto con dieci priorità che prendono forma dietro le parole di Furlan: «Serve un unico siste-

«Il premier ha le carte in regola per fare bene. Ma la determinazione usata (sbagliando) sui voucher va messa per creare lavoro. Grillo? Si ferma dando soluzioni»

DIECI PUNTI PER L'EUROPA

- 1 Cambiare il baricentro dal Fiscal Compact all'Investments Compact
- 2 Realizzare un bilancio europeo dotato di autonomia impositiva attraverso una tassa sulle transazioni finanziarie, una Carbon tax e trasferimenti nazionali
- 3 Pervenire ad una gestione mutualistica di una parte del debito degli Stati membri attraverso gli Eurobond
- 4 Istituire un Ministero del Tesoro europeo
- 5 Definire il pareggio di bilancio limitato alle sole spese correnti
- 6 Concludere l'attuale versione di Quantitative Easing della Bce
- 7 Istituire un Fondo europeo di sussidi per la disoccupazione
- 8 Istituire un Fondo europeo di sostegno all'occupazione giovanile
- 9 Creare un Fondo per il reddito di inclusione attiva per le famiglie in emergenza
- 10 Porre le basi per un Presidio internazionale e dell'Europa attraverso una Politica estera, una Politica per la gestione dei flussi migratori e una Politica di sicurezza comuni

ma di welfare, un solo sistema fiscale, un ministero del Tesoro europeo. Serve uno statuto economico e una profonda riddiscussione del *fiscal compact*: le spese destinate a crescita e occupazione devono essere tenute fuori dal patto di stabilità. Penso a quelle per

la ricerca, per l'innovazione, per le infrastrutture, per la formazione...». Parla senza prendere fiato Furlan. Parla e, con la testa alle cerimonie per i Trattati chiede ai Grandi della Ue un cambio di passo: «Stare fermi davanti a

sfide enormi come lavoro e immigrazione non è sbagliato, è incomprensibile. I leader della Ue devono agire. Ora. Subito. Con responsabilità e con lungimiranza. Perché - ripeto - la sfida è correre verso gli Stati Uniti d'Europa. Perché guardo gli Stati Uniti d'America

e vedo segnali preoccupanti. Muri contro l'immigrazione, liste di Paesi indesiderati, egoismi, chiusure dei mercati e dell'economia. Quello che sta facendo il presidente Trump è proprio l'opposto di quello di cui ci sarebbe bisogno in questo tempo». Ancora una volta sfidiamo Furlan: ci crede? Crede che vedremo davvero gli Stati Uniti d'Europa? «Spero di vederli io. E spero che siano il posto in cui vivranno i nostri figli. Sì, un'Europa unita. Capace di "regalare" al mondo pace, giustizia sociale, prospettive luminose». E il benessere «non è speculazione finanziaria, è garantire a uomini e donne opportunità, lavoro. Lo dirò a Gentiloni e i leader sindacali di tutta Europa lo stanno dicendo ai politici di quei Paesi. Welfare, crescita, sviluppo. Lo ripeterò meccanicamente. Fino alla noia. Per fermare il vento del populismo servono risposte ai problemi. Penso all'avanzata di Grillo. Quella corsa si ferma se le persone vedono soluzioni. Non servono risposte tattiche, deboli. Milioni di poveri disoccupati sono stanchi di parole, hanno bisogno di percorsi chiari. L'inclusione sociale deve essere un traguardo. In Italia e in Europa. Questo già sarebbe un segnale».

«Non proclami, serve un vero progetto»

Moavero: viaggiamo già a «varie velocità», ma non ci sono dei veri leader

LUCA GERONICO

Un anniversario da non imbrigliare in dibattiti «un po' frusti» che non offrono soluzioni a una Europa in crisi esistenziale. Le riflessioni di Enzo Moavero Milanesi - ministro per gli Affari europei nei governi Monti e Letta - suonano, a 60 anni dai Trattati di Roma, quasi come un appello. **Moavero Milanesi, come giudica il dibattito di questi giorni su una «Europa a due velocità»?** Questioni già sentite, ora solo riproposte. L'idea di una Europa, più che «a due», «a varie velocità» fu evocata almeno 25 anni fa. Dopo il Trattato di Maastricht, Gran Bretagna e Danimarca dichiarano di non aderire alla moneta unica. Da allora, ci sono due velocità: gli Stati con l'euro e quelli senza. Lo stesso accade con il Trattato di Schengen non recepito da tutti i Paesi. Si badi, poi, che gli Stati dell'area-euro e gli aderenti allo spazio-Schengen non coincidono. Ne consegue un quadro d'integrazione europea, solo in parte omogeneo, che rende curiosa la riscoperta di una struttura già presente nell'attuale realtà, quasi fosse una novità risolutiva del persistente stallo politico.



Enzo Moavero Milanesi

L'intervista

L'ex ministro: la sfiducia nasce dal non vedere risposte concrete da Bruxelles su economia, migrazioni e terrorismo

propongono? La dichiarazione, che faranno sabato a Roma, sarà concreta e innovativa come lo fu la dichiarazione Schuman? **Ma allora si abbatteranno frontiere ancora insanguinate, ora molti evocano nuovi muri?** Temo sia un circolo vizioso: si invocano frontiere e muri, nella convinzione di essere più protetti nel proprio alveo nazionale, perché si pensa che l'Ue, complicata e litigiosa, non sia in grado di tutelarci. Ciascuno di noi, se si sente insi-

curo in strada (l'Europa), chiude a doppia mandata l'uscio di casa (il proprio paese). L'incapacità dei governi degli Stati Ue di collaborare su opzioni risolutive, determina la sfiducia nell'Unione. Il disegno politico degli anni Cinquanta fu coraggioso e poteva fallire dopo poco tempo: fu la capacità politica dei leader a guidarlo al successo di decenni di pace e di diffusione del benessere. Non neghiamo le difficoltà odierne, ma davvero pensiamo il futuro sia la via nazionale? Nel 2030, nessuno Stato europeo sarà fra le prime sette economie del pianeta, le migrazioni sono fenomeni globali come lo è il terrorismo: possiamo affrontarle come singoli Paesi? Ci si deve, invece, impegnare per cambiare il passo dell'Ue che, rispetto ai tempi di Schuman, parte da 60

anni di cooperazione intensa. In economia, per promuovere investimenti pubblici, si deve aumentare il bilancio dell'Ue, magari finanziandolo con un limitato debito pubblico europeo e con imposte europee che sostituirebbero quelle nazionali. Questo eviterebbe ai singoli Stati di indebitarsi ancora, per trovare loro le risorse. Sui migranti servono centri di prima accoglienza gestiti e una guardia costiera Ue; quando si varò la Politica agricola comune, in pochi anni tutta la produzione agricola d'Europa fu gestita dalla Cee. Per la sicurezza e contro il terrorismo occorre una vera politica estera e di difesa europea, e ricordiamoci che di quest'ultima se ne parlò già nel 1954. Tutti questi nodi vanno affrontati con urgenza, in maniera concreta: proprio come fu con la dichiarazione Schuman, non bisticciando o declamando intenzioni. Invece di rinverdire idee datate o fare proclami ovvi e generici, bisogna proporre piani dettagliati sui quali chiamare i cittadini a scegliere.

BAGNASCO A TV2000

**«Ue non sia accentratrice»
Domani veglia di preghiera**

«Se l'Europa non si concepisce e non si fa sentire ai popoli come la casa delle nazioni invece che come un soggetto accentratore, più o meno arrogante, ci saranno crescenti difficoltà». È un passo dell'intervista al presidente della Cei e del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, cardinale Angelo Bagnasco, che andrà in onda stasera durante il programma "Avanti il prossimo", condotto da Piero Badaloni, su Tv2000 (ore 21,05). In diretta saranno ospiti anche l'ex presidente della Commissione di Bruxelles, Romano Prodi, Giuliano Amato, monsignor Vincenzo Paglia e Giovanni Floris. Bagnasco sottolinea l'esigenza di «rivedere gli organismi europei» e di rendere l'Ue più vicina alla gente e ai territori, con «valori condivisi» e un «obiettivo alto», oltre quelli politici e finanziari. Perché «la crisi dell'Unione è di tipo spirituale». Domani sera alle 19 il cardinale presiederà una veglia di preghiera per l'Europa nella basilica di Santa Maria sopra Minerva.



Angelo Bagnasco

Solidale e transnazionale: l'Unione «possibile» di Boldrini

ANGELO PICARIELLO

«**L**a Comunità possibile. Una nuova rotta per il futuro dell'Europa», sono gli appunti di viaggio istituzionali di Laura Boldrini, a gettare il cuore oltre l'ostacolo in difesa dell'Unione. Il libro appena edito per Marsilio, viene presentato oggi pomeriggio a Roma alla Biblioteca Casanatese, in via Sant'Ignazio, con gli interventi di Lucio Caracciolo ed Eva Giovannini, moderati dal giornalista Riccardo Iacona. Boldrini non poteva che partire dal grande tema che mette a dura prova la solidarietà fra gli Stati membri, l'immigrazione, il suo impegno di una vita: «Per anni, quando eravamo noi italiani, i maltesi o i greci a sollevarlo, è stato considerato un problema soltanto nostro; adesso è invece divenuto un problema dell'intera Europa. Passato lo stordito-

mento - nota -, qualcuno reagisce». Il volume esce volutamente nel mese del 60esimo anniversario dei trattati di Roma. «E se fosse l'arrivo dei rifugiati a far partire il processo federale?», è la domanda che suona un po' anche da auspicio. Un viaggio che attraversa i luoghi dove l'Europa è nata e dove ora rischia di scomparire, nella non condivisione dei valori, prima ancora che delle scelte istituzionali. Appunti da Lesbo, l'isola degli sbarchi di massa, e della solidarietà smarrita: «Mentre pranziamo, giungono notizie poco confortanti. Si parla di sospendere il trattato di Schengen, cioè la grande conquista della libera circolazione nell'Ue». Nasce sull'onda del momento l'idea di un gesto simbolico: «Prima di ripartire, scendiamo sulla spiaggia di Skála. Sui sassi grigi mischiati ad alghe secche e pezzi di legno sono sparse centinaia di giubbotti salvagente. Prendo uno e lo indosso. Invito gli altri

Il volume

Oggi a Roma la presentazione del libro della presidente della Camera su un'Europa che deve «cambiare rotta»

a fare lo stesso, poi ci disponiamo in cerchio, tenendoci per mano. Voglio mandare un messaggio all'Europa, da quest'isola che in nome e per conto dell'Europa tiene alto l'onore dell'intero continente». Dalla Grecia alla Gran Bretagna, nei giorni in cui sembra ancora incredibile che si arrivi davvero allo strappo. Ma, sancita poi la Brexit, non va persa la testimo-

nianza di Jo Cox, la parlamentare assassinata in piena campagna elettorale. Alla sua memoria la presidenza della Camera istituisce la Commissione contro l'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio. Ed ecco Shenghen, con un'altra manifestazione simbolica. «Attraversiamo il ponte per raggiungere un'altra installazione in acciaio. Si intitola *E schlass fir Schengen* ("Un lucchetto per Schengen")», vi sono incise 26 stelle e saldate delle stanghe, una per ciascun paese aderente al trattato». Le passano un lucchetto. Lo aggancio alla stanga e lo chiudono a chiave. Poi ci dirigiamo verso la vicina Mosella e getto la chiave nel fiume. «No alla chiusura delle frontiere! Viva Schengen!», diciamo insieme, mentre intorno si levano gli applausi degli altri presidenti firmatari della Dichiarazione di Roma. Siamo in quindici, adesso». E ancora, Berlino cuore della "forte" Ger-

mania, la missione Unifil in Libano, ovvero la pace targata Europa. Infine Ventotene, dove su preposta dei Giovani federalisti europei che si ritrovano nell'isola del celebre Manifesto di Altiero Spinielli, nasce un'idea per il 27 agosto 2016, una "Marcia europeista". Ma poi arriva il terremoto a monopolizzare le attenzioni sui primi soccorsi. L'appuntamento salta. «Solo rimandato». Perché la speranza europeista continua. E Boldrini ha idee ben precise per aumentare la legittimazione democratica della Ue: «Superare il metodo intergovernativo, attribuendo piene competenze legislative, di indirizzo e controllo a un Parlamento europeo eletto sulla base di liste transnazionali, identiche per ciascun partito europeo in tutti gli stati membri». Così non si potrà più dire che la nazionalità prevale sull'orientamento politico.